

TRADIZIONI LOCALI

Questa breve nota intende fare un sintetico bilancio dell'esperienza acquisita nello studio delle tradizioni locali dell'Alta Valgrande del Sesia, che deriva sia dai risultati direttamente ottenuti in oltre mezzo secolo sia da altre considerazioni più generali nel frattempo raccolte dalla letteratura.

Le ricerche dirette sono state basate soprattutto su interviste, documenti e rilievi effettuati localmente allo scopo di recuperare e conservare a futura memoria quanto è ancora reperibile. In questo studio si è privilegiata un'interpretazione multidisciplinare della realtà locale, integrando tradizioni orali, immagini e documenti d'archivio ed avendo cura più della visione di insieme che della profondità e verificabilità dei risultati delle indagini.

Il recupero del senso della tradizione è un effetto importante di questo lavoro, da cui derivano alcune considerazioni su che cosa sia la tradizione, a che cosa serva il suo studio e con quali criteri questo debba essere condotto.

La tradizione parla solo a chi sa leggerla e interpretarla. L'ambiente e le consuetudini sono indubbiamente un dono di dio e degli antenati, ma al di là di questa assunzione è giusto ricordare che alla tradizione si può (e si dovrebbe) accedere attraverso vari canali, tutti importanti, che si possono così riassumere:

- la memoria del passato che rimane nella tradizione orale;
- le consuetudini nelle quali è possibile leggere le abitudini della gente;
- i reperti in forma di immagini di ciò che resta dei manufatti tradizionali;
- i reperti della cultura materiale¹ raccolti in musei e collezioni private;
- i documenti famigliari e di archivio;
- i testi di altri autori pubblicati sull'argomento.

Dalla lettura ed interpretazione di questi reperti è possibile in primo luogo ricostruire gli ambienti, i costumi ed i contesti della vita locale, con buoni dettagli fino al XVI secolo e con qualche approssimazione anche fino al XIII.

E' però importante saper soprattutto vedere al centro di tutto ciò l'uomo, la famiglia, la società civile e religiosa, le istituzioni. Il risultato atteso non è cioè una elencazione museale di dati e di reperti, ma la ricostruzione di un modello verosimile che riproduca la realtà antropologica che ci ha preceduti e che di fatto ci condiziona almeno in parte ancor oggi.

Si tratta indubbiamente di segni importanti che testimoniano l'origine, l'evoluzione e la scomparsa o la conservazione di una cultura secolare e che hanno anche il gratificante effetto di far riscoprire la propria identità e le proprie radici.

Purtroppo molti dei dati raccolti non sono stati verificati come avrebbero dovuto (ma forse non avrebbero neppure potuto) essere, così che alcune delle notizie sono contraddette da informazioni parallele o successive. Una relativa e parziale superficialità è lo scotto che è inevitabile pagare.

Alcune considerazioni in merito a questi inconvenienti sono state raccolte in questo sito in uno scritto dal titolo "I dispiaceri di un curioso", termine che riassume la consapevolezza dei limiti di un lavoro effettuato senza una

competenza specifica, anche se con la curiosità e il piacere di capire il senso della vita propria e altrui, il perché degli uomini, delle tradizioni e delle cose.

Riconoscere di avere talvolta sbagliato non fa piacere, ma è saggio e onesto. Fa però sicuramente piacere constatare che ciò che si è fatto interessa a molti e che i risultati resi pubblici sono diventati uno strumento di dialogo.

Dopo aver così a lungo cercato e scritto di storia locale, di arte, di cultura materiale, di dialetto, di toponomastica e di tante altre cose ci si fa ovviamente a posteriori una certa competenza, ma è comunque importante mantenere la consapevolezza dell'incompletezza dei risultati e dell'incertezza di molte delle ipotesi formulate.

Non si può comunque che essere d'accordo con José Ortega y Gasset (1883-1955) quando afferma nel suo libro più celebre, *La rebelión de las masas*, pubblicato nel 1929, che studiando la tradizione occorre "saper portare molto passato sulle spalle, molta esperienza; insomma: storia".

¹ La *cultura materiale* non deve essere contrapposta a una cultura dello spirito. Nelle usanze e nel comportamento del contadino, della massaia e dell'artigiano, infatti, c'è sempre, anche nelle azioni più semplici, molto di mentale e di emotivo. Con il termine *cultura materiale* si dovrebbe definire piuttosto l'insieme degli artefatti che una società piccola o grande produce: sia di quelli aventi finalità artistiche o rituali che di quelli connessi alle convenzionali attività lavorative e di sussistenza. Inoltre, poiché la produzione di oggetti e la stessa trasformazione delle realtà naturali avvengono sulla base di tecniche specifiche, siano esse apprese o frutto di libera invenzione, neppure queste dovrebbero essere escluse dal patrimonio della *cultura materiale*. In sostanza, la *cultura materiale* si concretizza negli oggetti, strumenti, utensili e manufatti in uso in ciascun contesto sociale, spesso condivisi su aree territoriali molto vaste ed in momenti storici anche molto lontani tra loro. Queste condivisioni rappresentano uno degli aspetti più interessanti della *cultura materiale*, facendo di essa una vera e propria costante antropologica relativamente indipendente dallo spazio e dal tempo e quindi autentica manifestazione di valori spirituali..